

MARIA

Bimestrale sulle opere e sulle missioni dei Padri Maristi Italiani



N° 1 - 2023

Maria nella Bibbia (III)

di Alberto Valentini

I testi "mariani" più antichi

Dopo aver presentato un essenziale itinerario "mariano", seguendo la successione dei libri del Nuovo Testamento, da Matteo all'Apocalisse, è necessario ora compiere un itinerario più vero, che è logico e cronologico insieme: seguiremo lo sviluppo della presenza di Maria



nelle diverse fasi della formazione del Nuovo Testamento.

Iniziamo dal testo ritenuto più antico.

"Nato da donna"

"Quando giunse la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio

nato da donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli. E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, che grida: Abbà, Padre" (Gal 4,4-5)

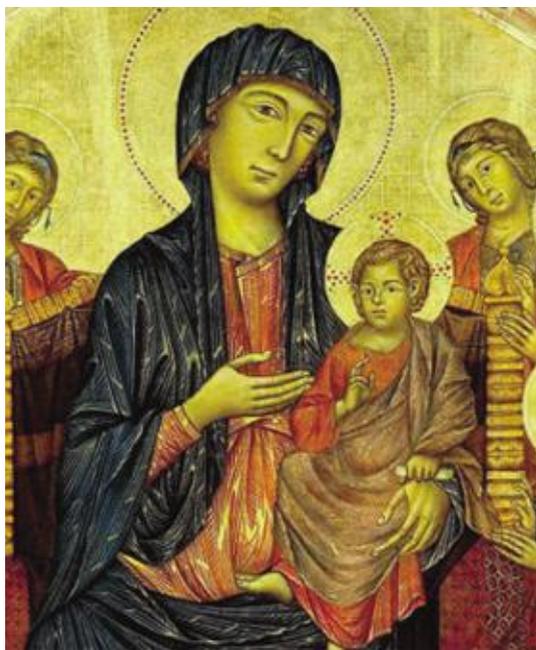
Con questo brano inizia il capitolo VIII della "Lumen Gentium" del Vaticano II (LG 52); con le medesime parole si apre l'Enciclica mariana "Redemptoris Mater" (n 1).

Benché non si tratti di un testo direttamente mariano - "aperto", tuttavia, a una lettura ed esplicitazione mariana - è una pericope importante, valorizzata ampiamente dalla tradizione liturgica e dalla fede secolare della Chiesa. È un testo notevole per antichità e ricchezza dottrinale.

Per antichità, è da collocare negli anni cinquanta dell'era cristiana, dunque tra i primissimi scritti del Nuovo Testamento. Per il contenuto, è una pericope particolarmente densa, centrata sulla "pienezza del tempo" e sugli eventi straordinari che la caratterizzano. "Pienezza del tempo" che ha colpito, in maniera straordinaria, Giovanni Paolo II, che ne ha fatto oggetto di una cele-

bre omelia (1.1.1987) e l'ha posta quale sfondo e introduzione dell'enciclica "*Redemptoris Mater*".

Possiamo dire che nell'immagine della "donna", madre del Figlio di



Dio, Maria è presente - anche se indirettamente - nella primitiva formulazione della fede cristiana. E data l'importanza del brano, tale "donna" è inserita, in un contesto non secondario, ma decisivo, nella storia della salvezza: nella pienezza del tempo, al centro della storia, nel momento in cui si compiono i massimi eventi, di cui sono protagonisti il Padre, il Figlio e lo Spirito.

«Questa pienezza del tempo definisce il momento fissato da tutta l'eternità, in cui il Padre mandò il suo Figlio, "perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna" (Gv 3,16). Essa denota il

momento beato, in cui "il Verbo, che era presso Dio, ... si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi" (Gv 1,14), facendosi nostro fratello. Essa segna il momento, in cui lo Spirito Santo, che già aveva infuso la pienezza di grazia in Maria di Nazareth, plasmò nel suo grembo verginale la natura umana di Cristo» (*Red. Mat. 1*).

Dopo il testo di Galati, sempre in ordine cronologico, troviamo due brani, molto essenziali in Marco, il più antico degli evangelii a noi pervenuti: Mc 3,31-35 e 6,1-6.

Ci limitiamo al primo che, per il nostro discorso, appare più significativo.

"Sua madre e i suoi fratelli"

«Giunsero sua madre e i suoi fratelli e, stando fuori, lo mandarono a chiamare. Tutto attorno era seduta la folla e gli dissero: "Ecco tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle sono fuori e ti cercano". Ma egli rispose loro: "Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?". Girando lo sguardo su quelli che gli stavano seduti attorno, disse: "Ecco mia madre e i miei fratelli! Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre"» (Mc, 31-35).

Si tratta, com'è facile intuire, di una pericope non facile. In passato era considerata un testo antimariano, dunque negativo nei confronti della Vergine; ora, grazie ad un'esegesi più matura, non appare così.

Da questo brano - che è collegato in qualche modo con Mc 3,21 (in cui "i suoi" vanno per impossessarsi di lui) - appare chiaramente la radicalità delle esigenze del Vangelo e la nuova parentela, che scaturisce dall'ascolto della Parola e dall'adesione alla volontà di Dio. È una dimensione fondamentale, che vale



per tutti coloro che stanno "attorno a lui", per i suoi parenti e in particolare per sua madre. Maria è madre e "consanguinea" di Cristo, insieme con tutti coloro che compiono la volontà di Dio.

Già in Marco - l'evangelista più antico - si può scorgere in abbozzo la figura evangelica di Maria, che sarà sviluppata in Matteo e soprattutto in Luca. Questo episodio, apparentemente così scarno e ambiguo nel secondo Vangelo, verrà infatti ripreso dagli altri due "sinottici" (evangelisti con "ottica

comune"), vale a dire Matteo e Luca (cf Mt 12,46-50; Lc 8,19-21). Questi, essendo più tardivi, testimoniano uno sviluppo maggiore della figura di Maria e una comprensione più profonda dell'episodio.

In esso, anzitutto, è caduto il testo di Mc 3,21, dal quale si può aver l'impressione che Maria fosse tra quei "suoi" che volevano impedire la missione di Gesù ella non poteva certo condividere un tale atteggiamento.

Matteo racconta semplicemente che la madre e i parenti "cercano Gesù per parlargli" (Mt 12,46-50). Ciò non impedisce che il primo evangelista sia radicale almeno quanto Marco nell'affermare i vincoli spirituali e la loro preminenza su quelli della carne. Ma chi sono i veri parenti di Gesù secondo san Matteo? Non semplicemente quelli che stavano "attorno" (cf Mc 3,34), ma i discepoli. Ora è noto che i discepoli, in Matteo (a differenza di quanto avviene in Marco, ove appaiono rudi e tardi a comprendere), occupano un posto di privilegio: essi sono i sapienti, i profeti e scribi della nuova Legge (cf Mt 13,52; 23,34): sono l'immagine del vero discepolo del Regno. Maria è "madre" in tal senso, quale discepola del Signore.

Matteo vede la madre di Gesù e i suoi fratelli come li vedeva la chiesa del suo tempo, quand'egli scriveva il vangelo: in un posizione importante all'interno della comu-

nità di Gerusalemme. Ciò gli impedisce di pensare che essi avrebbero potuto ostacolare l'attività apostolica di Gesù. In Matteo, che è posteriore a Marco, la figura di Maria è vista dunque in una luce diversa e ovviamente più positiva.

Con Luca, l'episodio della madre e dei fratelli (Lc 8,19-21 + 11,27-28) assume una connotazione tutta particolare: non dà più alcuna impressione di poter essere un testo antimariano. Come già



Matteo, egli omette di riferire la scena di Mc 3,21; non solo, ma aggiunge qualcosa di molto significativo. Egli colloca l'episodio, nel capitolo ottavo, subito dopo le parabole, che hanno come scopo di inculcare l'ascolto della parola di Dio. In tale contesto, la madre e i fratelli vengono perché "vogliono vedere Gesù" (cf Lc 8,20). Coerentemente con il discorso con-

dotto fino a quel punto, egli risponde che sua madre e i suoi fratelli sono coloro che "ascoltano la parola di Dio e la compiono" (8,21).

Se per Marco, madre e fratelli erano quelli che stavano attorno, e per Matteo, i discepoli, per Luca sono quelli che ascoltano la Parola. È la degna conclusione del discorso in parabole ed insieme la rivelazione dell'identità profonda di Maria. Ella è madre per l'accoglienza della Parola, che in lei ha portato frutto in pienezza (cf Lc 8,8). Nella risposta di Gesù è contenuto anche l'elogio di Maria, già proclamato da Elisabetta: "Beata te che hai creduto..." (Lc 1,45) e più tardi ripetuto dallo stesso Gesù: "Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la custodiscono" (Lc 11,28).

Considerando, a questo punto, il cammino percorso da Marco fino a Luca, siamo in grado di constatare la progressiva presa di coscienza, da parte della primitiva comunità cristiana, della figura di Maria all'interno della sua fede. Questo è avvenuto a tappe, per stadi successivi. Gli sviluppi presenti in Luca a proposito dell'episodio dei parenti non erano certo prevedibili a livello di Marco.

Si comprende allora perché nel secondo Vangelo si parli così poco di Maria, e come invece Luca abbia potuto trasmetterci il Vangelo dell'infanzia, nel quale la figura della Vergine occupa un posto unico accanto a Cristo.

DESIDERIO DESIDERAVI

LETTERA APOSTOLICA

SULLA FORMAZIONE LITURGICA DEL POPOLO DI DIO (V)

Papa Francesco

29. È con la realtà della modernità che la Chiesa riunita in Concilio ha voluto confrontarsi, riaffermando la consapevolezza di essere sacramento di Cristo, luce delle genti (*Lumen gentium*), mettendosi in religioso ascolto della parola di Dio (*Dei Verbum*) e riconoscendo come proprie le gioie e le speranze (*Gaudium et spes*) degli uomini d'oggi. Le grandi Costituzioni conci-



liari non sono separabili e non è un caso che quest'unica grande riflessione del Concilio Ecumenico – la più alta espressione della sinodalità della Chiesa della cui ricchezza io sono chiamato ad essere, con tutti voi, custode – abbia preso l'avvio dalla Liturgia (*Sacrosanctum Concilium*).

30. Chiudendo la seconda sessione del Concilio (4 dicembre 1963) san Paolo VI così si esprimeva:

«Del resto, questa discussione appassionata e complessa non è stata affatto senza

un frutto copioso: infatti quel tema che è stato prima di tutto affrontato, e che in un certo senso nella Chiesa è preminente, tanto per sua natura che per dignità – vogliamo dire la sacra Liturgia – è arrivato a felice conclusione, e viene oggi da Noi con solenne rito promulgato. Per questo motivo il Nostro animo esulta di sincera gioia. In questo fatto ravvisiamo infatti che è stato rispettato il giusto ordine dei valori e dei doveri: in questo modo abbiamo riconosciuto che il posto d'onore va riservato a Dio; che noi come primo dovere siamo tenuti ad innalzare preghiere a Dio; che la sacra Liturgia è la fonte primaria di quel divino scambio nel quale ci viene comunicata la vita di Dio, è la prima scuola del nostro animo, è il primo dono che da noi dev'essere fatto al popolo cristiano, unito a noi nella fede e nell'assiduità alla preghiera; infine, il primo invito all'umanità a sciogliere la sua lingua muta in preghiere sante e sincere ed a sentire quell'ineffabile forza rigeneratrice dell'animo che è insita nel cantare con noi le lodi di Dio e nella speranza degli uomini, per Gesù Cristo e nello Spirito Santo».

31. Non posso in questa lettera intrattenermi sulla ricchezza delle singole espressioni che lascio alla vostra meditazione. Se la Liturgia è “il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, al tempo stesso, la fonte da cui promana tutta la sua energia” (*Sacrosanctum Concilium*, n. 10), comprendiamo bene che cosa è in gioco nella questione liturgica. Sarebbe banale leggere le tensioni, purtroppo presenti attorno

alla celebrazione, come una semplice divergenza tra diverse sensibilità nei confronti di una forma rituale. La problematica è anzitutto ecclesiologica. Non vedo come si possa dire di riconoscere la validità del Concilio – anche se un po' mi stupisce che un cattolico possa presumere di non farlo – e non accogliere la riforma liturgica nata dalla *Sacrosanctum Concilium* che esprime la realtà della Liturgia in intima connessione con la visione di Chiesa mirabilmente descritta dalla *Lumen gentium*. Per questo – come ho spiegato nella lettera inviata a tutti i Vescovi – ho sentito il dovere di affermare che “i libri liturgici promulgati dai santi Pontefici Paolo VI e Giovanni Paolo II, in conformità ai decreti del Concilio Vaticano II, sono l'unica espressione della *lex orandi* del Rito Romano” (Motu Proprio *Traditionis custodes*, art. 1).

La non accoglienza della riforma, come pure una sua superficiale comprensione, ci distoglie dall'impegno di trovare le risposte alla domanda che torno a ripetere: come crescere nella capacità di vivere in pienezza l'azione liturgica? Come continuare a stupirci di ciò che nella celebrazione accade sotto i nostri occhi? Abbiamo bisogno di una seria e vitale formazione liturgica.

32. Torniamo ancora nel Cenacolo a Gerusalemme: il mattino di Pentecoste nasce la Chiesa, cellula iniziale dell'umanità nuova. Solo la comunità di uomini e donne riconciliati perché perdonati, vivi perché Lui è vivo, veri perché abitati dallo Spirito di verità, può aprire lo spazio angusto dell'individualismo spirituale.

33. È la comunità della Pentecoste che può spezzare il Pane nella certezza che il Signore è vivo, risorto dai morti, presente con la sua parola, con i suoi gesti, con l'offerta del suo Corpo e del suo Sangue. Da

quel momento la celebrazione diventa il luogo privilegiato, non l'unico, dell'incontro con Lui. Noi sappiamo che solo grazie a questo incontro l'uomo diventa pienamente uomo. Solo la Chiesa della Pentecoste può concepire l'uomo come persona, aperto ad una relazione piena con Dio, con il creato e con i fratelli.



34. Qui si pone la questione decisiva della formazione liturgica. Dice Guardini: «Così è delineato anche il primo compito pratico: sostenuti da questa trasformazione interiore del nostro tempo, dobbiamo nuovamente imparare a porci di fronte al rapporto religioso come uomini in senso pieno». È questo che la Liturgia rende possibile, a questo dobbiamo formarci. Lo stesso Guardini non esita ad affermare che senza formazione liturgica, “le riforme nel rito e nel testo non aiutano molto”. Non intendo ora trattare in modo esaustivo il ricchissimo tema della formazione liturgica: vorrei solo offrire alcuni spunti di riflessione. Penso che possiamo distinguere due aspetti: la formazione alla Liturgia e la formazione dalla Liturgia. Il primo è funzionale al secondo che è essenziale.

DALLA CREPA ENTRA LA LUCE

Faustino Ferrari

Esiste una *broken art* giapponese. Si tratta della tecnica di riparare il vasellame di ceramica. Il nome di quest'arte è *kintsugi* (o anche *kintsukuroi*) e letteralmente significa «riparare con l'oro». I frammenti dell'oggetto rotto vengono aggiustati usando una mistura di lacca e oro in polvere. Un oggetto, anche se rotto, può così continuare ad essere usato. Anzi, i segni della rottura vengono impreziositi. Dal danno si ricava un oggetto ancor più prezioso, considerato esteticamente migliore, raffinato. La conservazione si salda alla memoria. Avere davanti agli occhi l'oggetto riparato farà ricordare la circostanza in cui è stata causata la rottura. La cultura occidentale è portata a vedere in ciò un'attenzione per ciò che può essere riusato. Si può, invece, ricavare una lezione simbolica: non bisogna vergognarsi delle ferite subite nella propria esistenza. Le cicatrici delle ferite – fisiche e/o spirituali – non sono da nascondersi. Accettandole in tutta la loro visibilità, possono rivelarsi preziose. Per una nuova vita.

«Suona le campane che possono ancora suonare / Dimentica la tua offerta perfetta / C'è una crepa, una crepa in ogni cosa / Ecco come entra la luce». È il ritornello della canzone *Anthem*, del canadese Leonard Cohen. Perché la luce possa passare attraverso una crepa è necessario che la crepa sia ampia a sufficienza – e maggiore è la crepa, maggiore è la luce che l'attraversa. Michel de Certeau ha parlato di «fratture». Abbiamo una concezione della storia che si svolge in un continuo progresso. Per Certeau questo modo di intendere, però, non è corretto. L'attuale crisi contemporanea non è unica né nuova. La storia umana e spirituale presenta una continua serie di *fratture*. Ciò è visibile soprattutto nell'esperienza delle persone mistiche. La loro vita spirituale resta incomunicabile. Ma, al tempo stesso, non può non essere comunicata. C'è un indicibile divino



che va trasportato nella parola umana. In questa *frattura* si colloca la vita spirituale più profonda.

Il filosofo Martin Heidegger ha usato un'immagine di altro genere. Ha parlato di *segnavia*, di *sentieri interrotti* e di *radure*. I *segnavia* sono le tracce che permettono di percorrere un sentiero che si inoltra nel bosco. Ma si tratta di *sentieri* che s'interrompono, all'improvviso. S'interrompono nelle *radure* dell'essere. Teniamo qui soltanto l'immagine del sentiero che si spezza nella radura. La *radura* può essere vista come una sorta di ferita, di cicatrice del bosco – il luogo ove, non si sa perché, gli alberi non crescono. A prima vista sembrerebbe che il cammino sia stato smarrito. In realtà, la *radura* è il solo luogo del bosco ove sia possibile vedere un tratto del cielo.

Il pittore di icone è colui che, avendo sperimentato il mistero divino, cerca di comunicare la propria esperienza spirituale attraverso le immagini sante. Non cerca di esprimere la bellezza attraverso una rappresentazione attraente. Spesso le icone, secondo i nostri gusti estetici, non sono belle. La bellezza estetica non ci deve distrarre dal contemplare il

mistero divino. L'icona, dal punto di vista simbolico, rappresenta una sorta di piccola finestra, una frattura che ci permette di scorgere qualcosa della luce divina. Rappresenta la crepa che ci apre al mistero divino.

Nella tradizione rabbinica si legge: «È un disonore per un uomo comune servirsi di un vaso rotto. Ma per il Santo – sia benedetto – non è così. Al contrario, egli si serve soltanto di vasi rotti: 'il Signore è vicino a chi ha il cuore spezzato' (Sal 34,19); 'egli guarisce i cuori spezzati' (Sal 147,3); 'Dio non disprezza un cuore spezzato e abbattuto' (Sal 51,20)».

Ad un giovane che chiedeva consigli per la preghiera, Jean Claude Colin diede vari suggerimenti. Tra gli altri consigli leggiamo: «Bisogna anche apprendere a gustare Dio. Eh sì, gustare Dio... Gustare Dio è avere il cuore ferito». Perché Colin parla di un cuore ferito?

Il profeta Ezechiele annuncia un nuovo tempo, nel quale il cuore di pietra sarà sostituito da un cuore di carne (36,22-32). E per Geremia è un tempo in cui la legge non sarà più scritta sulla pietra delle tavole, ma nel cuore stesso (32,36-41). La trasformazione di questo cuore di pietra non avviene per sostituzione, ma attraverso una lacerazione. Il cuore di pietra può essere sanato nel momento in cui inizia a rompersi. Il profeta Gioele invita a lacerare il proprio cuore e non le vesti (2,16).

La ferita del cuore è l'immagine paradossale che svela un'opera in corso di risanamento! Il cuore corrotto è un cuore di pietra, gelido, immobile e rinchiuso in se stesso. Dio si rivela il medico che cura questo cuore di pietra facendovi breccia – una crepa – e lasciandovi il segno di una ferita. Una ferita non più rimarginabile, ma che diventa il *farmaco* per la guarigione del cuore. Il cuore ferito è il segno dell'azione e della vicinanza di Dio.

La vicinanza di Dio a chi ha il cuore ferito non si chiude in un rapporto intimistico, ma interPELLA all'apertura e alla solidarietà con i tanti cuori feriti della storia e del mondo. Preghiera e solidarietà costituiscono i due modi per attuare l'accoglienza della vicinanza di Dio in noi. Scrive Agostino: «Ama ed egli si avvicinerà; ama ed egli abiterà in te». Il profeta Isaia annuncia un

tempo in cui «*ti chiameranno riparatore di brecce, restauratore di case in rovina per abitarvi*» (58,12). Come nell'arte giapponese, si tratterà di brecce riparate con l'oro?

Nella bibbia ogni immagine assume anche il significato opposto. Così è per l'immagine della crepa. Geremia ricorda: «*Due sono le colpe che ha commesso il mio popolo: ha abbandonato me, sorgente di acqua viva, e si è scavato cisterne, cisterne piene di crepe, che non trattengono l'acqua*» (2,13). Per ogni cosa si rende così necessario il discernimento.

Nel vangelo di Matteo, nel racconto della risurrezione di Gesù viene usata l'immagine del terremoto (28,2). Si tratta di un'immagine che non significa castigo né è solo simbolo di distruzione, ma è spesso associata con le teofanie. Attraverso il terremoto, Dio si manifesta. Il forte terremoto crea solchi nel terreno, apre crepe e fratture nelle costruzioni. Sconvolge. Il terremoto del racconto di pasqua apre le crepe attraverso cui è possibile vedere la luce della risurrezione di Cristo. Soltanto i riverberi di quella luce – poiché non è dato di poter scorgere pienamente la gloria di Dio, la gloria della risurrezione.

E poi, il racconto di Tommaso. Nella richiesta di toccare la carne ferita del Cristo siamo posti di fronte a ben altro che allo scetticismo di una persona nutrita dal dubbio. Perché la professione di fede di Tommaso, quel «*Mio Signore e mio Dio!*» non può più essere disgiunta dal riconoscimento della passione e della morte del Signore. Tommaso riconosce il suo Signore, ferito nel corpo e nella carne. Sono proprio le ferite del corpo a svelare la divinità del Cristo! Il vangelo di Giovanni – il più spirituale dei quattro vangeli – a riguardo non lascia dubbi ed è radicale. Il momento dell'elevazione in croce – momento culminante della morte con la consegna al Padre dello Spirito da parte del Figlio – è al pari il momento della massima glorificazione. Ed i discepoli incontrano nel Risorto non un fantasma, ma l'Uomo dei dolori e delle ferite.

Quali sono le crepe – le fratture, le ferite – attraverso cui possiamo scorgere la luce della risurrezione penetrare nella nostra vita?

PENSIERI COLINIANI

La modestia

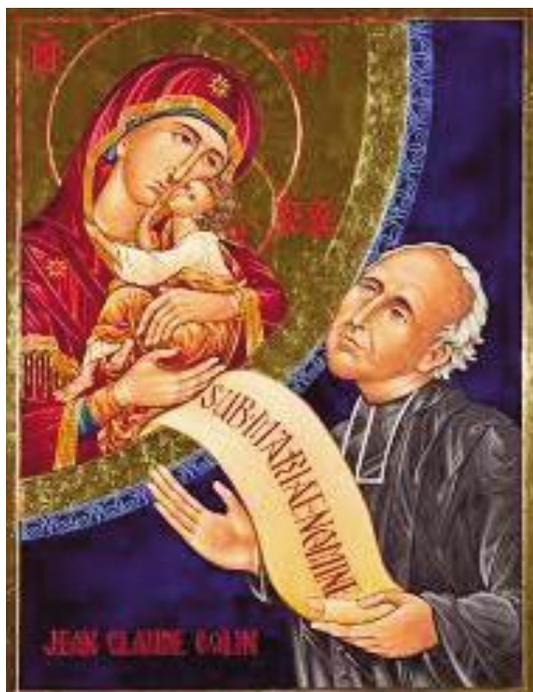
«Ah! Signori, la modestia. E se dico tutto questo è perché so bene che i piccoli maristi hanno solo quello per loro; solo allora faranno del bene. Inoltre, vedo che Nostro Signore, la Beata Vergine, procedevano così: umiltà, vita nascosta, modestia... Tali erano le loro virtù.

Signori, cosa ci fa amare? È la modestia. Un prete mi ha detto: ma se foste di più sareste ovunque, vorremmo solo voi. Signori, dobbiamo mantenere questo spirito.

E se non avessimo la modestia, cosa faremmo? Abbiamo pochi talenti, non abbastanza; sì, ora dobbiamo impegnarci ad avere buoni argomenti, buoni discorsi. Questo non preclude l'umiltà. Si riprese subito e disse: anzi, più si è dotti, più si è umili, più si vede che non si sa nulla. Per la teologia, ad esempio, a parte i primi principi, ci sono dispute senza fine per ciascuno, con tutte le conseguenze. Oh! cerchiamo di essere istruiti il più possibile; dobbiamo applicarci a questo adesso. (...) Dio mi protegga da coloro che vogliono far parlare di sé, che cercano solo l'eloquenza mondana, che amano mettersi in mostra, che temono la povertà, che amano il lusso».

Seguire Gesù Cristo

«Dobbiamo amare tutto ciò che Gesù Cristo ha amato, aborreire tutto ciò che ha aborrito. Questa conformità ai sentimenti e alla vita di Gesù Cristo deve essere oggetto delle meditazioni di tutta la nostra vita: *Mihi mundus crucifixus est et ego*



mundus. Chiediamo dunque questa grazia. La vita è molto breve: affrettiamoci a seguire Gesù Cristo; riposeremo abbastanza nell'eternità. Se vogliamo riposare, riposiamo nel seno di Dio; ma nessun cuore diviso. Un cuore diviso soffrirà e sarà infelice.

Non c'è bene se non quello che si attacca a Dio. Niente è più schiavo di ciò che il mondo chiama felicità, piacere; ma niente di più grande e più nobile che essere liberi di questa libertà dei figli di Dio. Quando iniziamo, dobbiamo radicarci in questi pensieri. Il mondo ci darà sempre una lezione, è pieno di ardore, è accanito nell'inseguire ciò che lo renderà infelice, è l'apostolo zelante del diavolo e del peccato. Ah! se fossimo così zelanti per l'opera di Dio!».

LA SPIRITUALITÀ DELLA MISSIONE MARISTA (V)

di Franco Gioannetti

Primato della vita spirituale

Dalla concezione della vita apostolica, mirante essenzialmente a riprodurre nel Marista la consacrazione di tutto l'uomo alla causa del Vangelo nel mondo come fu vissuta dai Dodici e dai primi discepoli di Gesù, scaturisce di conseguenza un nuovo stile dell'apostolo: «vivere la vita di Gesù Cristo, la vita degli apostoli, vita di rinuncia e di croce». Le *Costituzioni* del 1872 indicano nello spirito di pietà e nella vita veramente inferiore la caratteristica propria dell'Istituto. Perciò lo stile missionario marista si contraddistingue per una forte sottolineatura del primato della vita spirituale. Perfino nei periodi di intensa attività, la vita dello spirito deve restare la preoccupazione costante del missionario:

Nel corso delle predicazioni, mentre si prodigano per la salvezza degli altri, non trascurino se stessi... Si sforzino di tenersi con tutto il cuore uniti a Dio.

Sembra qui sentire l'eco del timore di Paolo: «Perché non succeda che dopo aver predicato agli altri, venga io stesso squalificato». Ma va considerata con attenzione soprattutto la frase *Deo ex toto corde adhaerere studeant*. In essa si riflette una delle convinzioni più radicate nel Colin:

Il punto essenziale, ciò che ci metterà nelle disposizioni più utili, è di tenerci saldamente uniti a Dio, in una grande diffidenza di noi stessi e in un sentimento di fiducia in Dio senza riserve.

L'intima compenetrazione che si deve effettuare nel cuore del missionario tra ciò che predica e ciò che vive va implorata da Dio con la preghiera e con lo spirito di compunzione, sottomettendosi per primo - in un

atto di fede - al giudizio di quella Parola che egli indegnamente annuncerà ai fratelli.

Le *Costituzioni* di Colin conservano un altro tratto caratteristico, profondamente umano perché attento al recupero delle forze fisiche del missionario, e insieme profondamente evangelico, perché ricorda ciò che Gesù faceva con gli apostoli dopo i periodi di intensa evangelizzazione, quando li chiamava in disparte perché si riposassero un po':

Gli apostoli si radunarono presso Gesù e gli riferirono tutto ciò che avevano fatto e ciò che avevano insegnato. Egli disse loro: Venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un poco. Intatti quelli che venivano e andavano erano così numerosi che non avevano neppure il tempo di mangiare. Così Colin insiste:

Quando, passato il periodo delle missioni e delle predicazioni, i missionari tornano a casa, si riposino due o tre giorni; poi sarà ottima cosa che passino alcuni giorni come in maggiore raccoglimento per rinvigorire le energie dell'anima.



NOTIZIE DAL NOVIZIATO ALCUNI NOVIZI RACCONTANO...

Dopo l'esperienza in Italia, il noviziato internazionale marista è tornato a Davao (Filippine). Alcuni novizi raccontano la propria esperienza.



Tay Marc-Fidele (Togo)

Una famiglia filippina ha il suo modo particolare di vivere. Mi è stata data l'opportunità di trascorrere dieci giorni vivendo con una famiglia filippina a Digos City solo una settimana dopo il mio arrivo qui a Davao, nelle Filippine. Lì ho vissuto la loro quotidianità, ho condiviso la loro cultura, la loro religiosità, il loro affetto e il loro rispetto per gli anziani. La mia esperienza è avvenuta durante le vacanze di Natale nella casa dei coniugi Rosil. Tutti erano a casa e mi aspettavano con gioia perché era la prima volta che avevano un africano in casa. Stavo per dare un nuovo colore al loro Natale. Il signore e la

signora Rosil hanno sei figli, ma solo quattro erano presenti durante il mio soggiorno con loro. È stato molto interessante vedere quanto fossero felici ed emozionati quando mi hanno accolto. Tutto era pronto prima del mio arrivo: il pasto di benvenuto, la stanza... Sentivo che si preparavano con tanta cura per il mio arrivo. Erano così adorabili, umili e mi hanno accettato per quello che sono. Hanno fatto di tutto per farmi sentire a casa facendo di tutto per aiutarmi.

Sono stati inaspettatamente generosi. Ero loro figlio e fratello, non semplicemente un visitatore. Mi hanno portato ad alcuni "caroling" (una parte importante della cultura natalizia filippina) per cantare e augurare buon Natale a varie famiglie nelle loro case. Abbiamo anche visitato alcuni posti turistici all'interno della città di Digos e nella campagna circostante, come il Monte Apo e Camp Sabros.

La vita in casa era molto tranquilla ma c'erano molte questioni, la TV, la condivisione sull'Africa, i pasti insieme... Abbiamo mangiato cinque volte al giorno tutti i giorni. Le celebrazioni natalizie sono state eccezionali poiché l'intera famiglia allargata si è riunita e abbiamo festeggiato il Natale in un modo molto semplice, condividendo cibo e scambiando regali. Abbiamo festeggiato il capodanno in un modo simile. Volevamo fare il karaoke, ma sfortunatamente non siamo riusciti a ottenere la macchina per il karaoke. Il dono di Dio della famiglia è estremamente significativo. «La famiglia è la cosa migliore che tu possa mai desiderare. Sono lì per te durante gli alti e bassi e ti amano qualunque cosa accada». Durante queste vacanze di Natale ho rivissuto l'amore di vivere in fami-

glia anche se all'inizio ero un estraneo, loro erano sempre lì per me. La famiglia è importante. È tutto. E per questo dobbiamo tutti amare la nostra famiglia. Ovunque andiamo in questo mondo, troveremo famiglie con cuori generosi che ci accoglieranno e qualunque cosa possiamo ottenere, i nostri cuori e le nostre anime rimarranno sempre a casa perché è lì che si trova la nostra famiglia.

Marc-Fidele



Pascal Colbert Ombeni (Congo R. D.)

Essendo arrivato nelle Filippine alla fine del 2022, ho festeggiato il Natale con la mia famiglia adottiva; papà Francisco Demetria e sua moglie Maria Paz Demetria. È stato un momento di gioia per me scoprire un'altra cultura e tradizione. La famiglia mi ha accolto e mi sono sentito come a casa in Congo con la mia famiglia. In effetti, i miei genitori adottivi si sono presi così tanta cura di me che ho sentito un immenso senso di pace e gioia nel mio cuore. Con la loro disponibilità mi hanno fatto scoprire la cultura delle Filippine e ho iniziato ad imparare la lingua locale. Il giorno di Natale, la famiglia ha organizzato un pranzo festivo e tutti i membri della famiglia erano presenti, questo mi

ha permesso di assaggiare la varietà dei piatti locali. Per concludere, mi sono divertito molto con la mia famiglia filippina, è stato un momento di grande gioia, cura e amore con la famiglia mentre celebravamo la nascita di Gesù Cristo a Digos City.

Pascal



Joachim Lamboni (Togo)

Come religiosi non siamo chiamati solo a riunirci sotto lo stesso tetto, ma a vivere insieme nella diversità culturale accettando e rispettando la cultura dell'altro. Il noviziato marista internazionale è un esempio di comunità interculturale. Abbiamo persone provenienti da diversi paesi: Messico, Tonga, Nuova Zelanda, Brasile, Togo, Burundi, Congo, Benin e Cina. Non è facile convivere con la nostra diversità culturale. È per questo che dobbiamo imparare a perdonare e a capirci. La diversità culturale è una ricchezza per la nostra comunità perché ci aiuta a imparare, scoprire e apprezzare la cultura dell'altro. Veniamo anche a conoscere le diverse prospettive del mondo in cui viviamo.

Joachim



Pierre Kafari (Congo R. D.)

14

Mentre stavo progettando di andare nelle Filippine con i miei confratelli per il noviziato, improvvisamente ho scoperto di avere un problema con il mio passaporto. Il mio passaporto aveva solo un anno di validità, mentre il noviziato durerà un anno intero. Ciò significa che alla fine dell'anno potrei avere problemi a viaggiare con un passaporto scaduto. Essendo nella Repubblica del Camerun, avevo come opzione di andare a rinnovare il mio passaporto all'ambasciata della Repubblica Democratica del Congo in Camerun. Mi aspettavo che il processo di rinnovo del mio passaporto richiedesse due settimane, ma sorprendentemente si è protratto fino a tre mesi e, di conseguenza, non ho potuto viaggiare con i miei confratelli nelle Filippine come inizialmente previsto. Ho dovuto rimandare il viaggio fino a quando non ho avuto il mio nuovo passaporto. Quando i confratelli hanno compiuto il viaggio, ero entusiasta di chiedere loro come fosse stato il viaggio nelle Filippine, e sorprendentemente mi hanno detto che il viaggio era sicuro.

Tuttavia, mi chiedevo come sarebbe stato il mio viaggio dato che dovevo viaggiare da solo. Pensavo che forse il ripetuto ritardo nell'elaborazione del mio passaporto avrebbe influito sul mio noviziato facendomi ritardare. Ero molto preoccupato per questo. Tuttavia, il 29 dicembre 2022, il mio passaporto è stato rilasciato, e lo stesso giorno p. Albert mi ha chiamato per andare a pagare l'assicurazione di viaggio e mi ha subito inviato la lettera d'invito per venire nelle Filippine. Il giorno dopo mi ha accompagnato all'aeroporto. Siamo partiti alle 14:00 ed ero preoccupato perché era la prima volta che uscivo dall'Africa. Il mio cuore si è riscaldato mentre ero solo e ho riflettuto su cosa mi sarebbe successo durante il mio viaggio e su come avrei potuto difendermi nel caso mi fosse successo qualcosa.

In quel momento sono rimasto senza parole perché ero preoccupato. Mi aspettavo che a Manila sarebbe stato un luogo difficile da attraversare. Tuttavia, avevo i documenti importanti che indicavano chi ero e dove stavo andando – e mi era stato già detto come avrei potuto rispondere quando mi avessero chiesto perché fossi venuto nelle Filippine. Ho passato l'immigrazione senza problemi e un fratello saveriano è venuto a prendermi al *terminal 2* dell'aeroporto internazionale Ninoy Aquino e da lì ho preso un altro volo per Davao.

Sono arrivato a Davao il 1 gennaio, capodanno, alle 00:17 ed i pp. Pat e Sione erano lì ad aspettarmi. Ho raggiunto la casa del noviziato all'una di notte.

La lezione che ho tratto da questa esperienza è di rimanere saldi, anche se non sai dove stai andando, ma Dio ci precede ovunque andiamo. Questo ci permette di abbandonare la nostra vita nelle sue mani, anche nei momenti di dubbio. Dobbiamo rimanere consapevoli della cura di Dio per noi, anche nei momenti più difficili, perché ci ama.

Pierre

INCONTRO CON LA PAROLA DELLA DOMENICA NEL TEMPO DI QUARESIMA

In questo tempo di cammino quaresimale, nel Santuario dedicato alla Madonna di Lourdes è nata l'iniziativa sulla meditazione della "Parola della domenica" con incontri settimanali in preparazione alla Pasqua a cura di p. Renato Frappi, proveniente da Pratola Peligna (Aq), dove è stato parroco per dodici anni.



Come comunità del Santuario, possiamo ritenerci fortunati nel poter condividere la sua esperienza di vita religiosa e pastorale, che ha subito posto in pratica nelle riunioni proposte per metterci in un ascolto più consapevole della Parola e, a prepararci a vivere il mistero pasquale rinnovando la nostra relazione con il Signore.

L'invito è stato esteso a tutti coloro che vogliono approfondire la "Parola", che è il centro della nostra vita cristiana, non sempre così compresa su cosa vuol dire a ciascuno di noi.

Le letture di quest'anno liturgico "A" pongono in rilievo la conoscenza più profonda di Gesù, come è stato per i catecumeni nella Chiesa delle origini, che dopo una lunga preparazione di tre anni concludevano il loro percorso nel tempo di quaresima ricevendo il sacramento del Battesimo.

Nella riflessione biblica della prima domenica, p. Renato ha precisato il significato di Quaresima che è una «vocazione di deserto tra Dio e l'uomo», richiamando l'apostolo Paolo che dice: «Lasciatevi riconciliare con Dio» (2Cor 15,17).

Nel presentarci i brani delle prime letture e dei passi del Vangelo delle cinque domeniche di questo tempo liturgico, si è visto quanto la loro narrazione ci coinvolge e ci pone domande di scelte di vita, che sono rivolte e rese attuali all'uomo di ogni epoca. E ci ha reso partecipi con le sue sintesi in *power point*, di quanto il Signore Gesù ci dice se lo ascoltiamo con cuore aperto e in modo autentico cerchiamo di accoglierlo, con tutti i nostri limiti, ponendoci nel servizio ai fratelli con umiltà, senza pregiudizi e divisioni. Così ha fatto Gesù, per superare le tentazioni del mondo, per riconoscere in Lui l'acqua viva come ha fatto la donna samaritana, la Luce nelle tenebre nel passo dell'uomo nato cieco, nel segno dato da Gesù che chiama Lazzaro a vita per la compassione verso i suoi familiari. A questa vita nuova siamo tutti chiamati nell'ascolto attivo della Parola che cambia la nostra esistenza e dà speranza nella promessa di eternità.

Nell'incontro conclusivo la riflessione di p. Renato si è focalizzata sull'evento di Cristo Risorto «nel giorno dopo il sabato», che ha inaugurato la «nuova creazione». Tutto è iniziato da quel momento quando gli Apostoli e le donne si resero conto che Cristo era risuscitato con la sconfitta delle tenebre della morte e del peccato.

Questo è il cardine della nostra fede, al punto tale che San Paolo dirà: «Se Cristo non fosse risorto vana sarebbe la nostra fede».

Ora, per noi, se lo vogliamo, è questo il momento favorevole per fare la pace con Dio e i fratelli, per accogliere "la Parola" che illumina i nostri passi e i nostri cuori, con l'augurio di: «Cristo è Risorto, è veramente Risorto».

Ljubica Forciniti

LA GIORNATA MONDIALE DEL MALATO

ANNIVERSARIO DELLA BEATA VERGINE DI LOURDES



16 La memoria liturgica dell'11 febbraio presso il Santuario torinese è sempre stato un appuntamento sentito di grande affluenza durante tutta la giornata, a ricordo della prima apparizione della Vergine a Lourdes a una giovane ragazza di nome Bernadetta Soubirous, alla quale è apparsa per ben 18 volte manifestando il suo nome di "Immacolata Concezione" e, confermando così il dogma promulgato quattro anni prima da papa Pio IX l'8 dicembre 1854.

In questo tempo post pandemico si sono riprese le celebrazioni in modo normale, pur con la dovuta cautela di igiene delle mani ed uso facoltativo della mascherina.

Nella data del 2 febbraio, festa della "Presentazione di Gesù" al tempio, nonché giorno della "Vita Consacrata," con il rito della benedizione delle candele è iniziata in Santuario

la "Novena" in preparazione alla ricorrenza di Maria di Lourdes. A seguire la partecipazione in ogni sera delle singole parrocchie della zona pastorale che hanno aderito all'invito dando il loro contributo nell'animazione del rosario e nelle celebrazioni eucaristiche, con i sacerdoti che con omelie e riflessioni, hanno posto in rilievo le molte sfaccettature della bellezza dell'immagine di Maria. In particolare "Maria Regina della Pace", perché con il suo "sì" totale si è messa a disposizione del progetto di pace dato da Dio come dono, rivolto anche a noi tutti se si apriamo il nostro cuore per accoglierlo. Il vangelo di Matteo cita: «Beati gli operatori di pace» sono coloro che si aprono a lavorare per sé ed altri ad una pace reale, fatta nella giustizia, nell'amore come ha fatto Maria nella sua vita, nell'ascolto della sua Parola e

nel compiere la sua missione. Siamo chiamati nel nostro quotidiano a dire il nostro "sì" a collaborare per costruire una pace nuova rivolgendoci alla Beata Vergine, che interceda presso il Padre nella preghiera, unita a tutte le nostre intenzioni e preoccupazioni per la pace, oggi così assente in tante condizioni umane e conflitti in molte parti del mondo.

Il Santuario di Nostra Signora di Lourdes è stato visitato da un grande numero di persone nel giorno della festa per i riti che si sono svolti dal mattino alla sera e, a mezzogiorno dopo la Supplica alla Beata Vergine Maria è stata officiata dal vicario del Vescovo, mons. Alessandro Giraud, con i Padri Maristi, il Parroco di Gesù Nazareno, i Diaconi e i fratelli laici in

unione ai fedeli presenti, una concelebrazione solenne partecipata con grande e intensa devozione da tutti. L'odierna memoria ricorda anche la "XXXI Giornata mondiale del malato" che Giovanni Paolo II ha scelto come data per ribadire che la malattia fa parte dell'esperienza umana e va vissuta insieme al malato dando cura e condividendo lo stato di fragilità con vicinanza e amore. Maria ci dà testimonianza del suo materno aiuto verso gli altri in tutta la sua esistenza e, ancora oggi ci rivolgiamo a Lei che possa intercedere per i deboli e gli ammalati nel corpo e nello spirito davanti a suo Figlio Gesù, Signore e Salvatore del mondo, anche con la nostra conversione e preghiera.

Ljubica Forciniti

INCONTRO INTERNAZIONALE DEI LAICI MARISTI 2023

17



Il 5° incontro internazionale in estate presso l'High Leigh Conference Centre, Hertfordshire (Regno Unito), riunirà i Maristi

dei diversi rami. Il modulo di iscrizione è disponibile su: <https://bit.ly/3UtSsph>

email: maristway2023@gmail.com

Paolo Serafini (laico marista italiano) ha composto un inno per il raduno. La versione di questa "Ave Maria", scritta nelle lingue dei paesi rappresentati nel gruppo di coordinamento, è disponibile su:

<https://youtu.be/u058A7zZpVc>

UNA NUOVA COMUNITÀ MARISTA IN TURCHIA



18 Una nuova missione marista vedrà la luce nei prossimi mesi. Si tratta di una missione *Omnes Gentes*. Il Superiore Generale ha nominato due confratelli per formare una comunità con due Suore Missionarie Mariste. Questa équipe risponde alla richiesta del Vescovo Paolo Bizzeti s.j., Anatolia, Turchia, di fondare una comunità missionaria marista a Samsun, sul Mar Nero, e di operare tra rifugiati e migranti, molti dei quali sono cristiani che lottano per trovare la loro strada in terra straniera e musulmana. Il Superiore Generale riconosce e apprezza i sacrifici che molti Maristi hanno fatto per permettere ai nostri confratelli di rispondere a questa chiamata alla creatività missionaria. Esprime gratitudine a coloro che stanno rispondendo così generosamente. I membri della comunità saranno:

• **Sr Juliana Tuluono** (Samoa), 49 anni, che è direttrice dell'Anondo Neer Project per disabili in Bangladesh.

• **P. Donato Kivi** (Figi), 49 anni, superiore del Marist College di Suva e fondatore del Marist Eco-Centre a Dawasamu, Figi.

• **Sr Irène Imurere** (Rwanda), 39 anni, impegnata nell'insegnamento e nella pastorale in Madagascar.

• **P. Arnaldo da Silva** (Brasile), 42 anni, superiore della nostra casa di formazione in Brasile e vicario del distretto.

Suor Georgeanne Donovan, Superiore della Congregazione delle suore SMSM, ha scritto: «Chiediamo al Signore di benedire questa nuova missione marista in Turchia. Portiamo nella nostra preghiera il popolo turco e siriano che continua a soffrire a causa dei recenti terremoti, il Vescovo di Anatolia, Turchia, e i membri del *team* per la prevista Missione Marista in Turchia. Chiediamo allo Spirito Santo e a Maria, prima discepolo di Gesù, di guidare tutti i preparativi per questa missione che inizierà nei prossimi mesi».

INCONTRO CON IL NUOVO VESCOVO DI AREZZO



Prima uscita ufficiale dei nostri Gruppi Giovani con il nuovo Vescovo Andrea. È stata l'occasione del pellegrinaggio dei giovani alla Madonna del Conforto venerdì 10 febbraio.

Alle 19 il vescovo ci aveva dato appuntamento nella chiesa di S. Michele ad Arezzo. Una breve presentazione e la partecipazione ai "tavoli sinodali" dei giovani, dove abbiamo risposto a tre domande significative sul futuro del nostro cammino diocesano.

È seguito un apericena con abbondan-



te pizza per tutti e via... partenza direzione Duomo, verso la Cappella della Madonna.

Delle letture hanno preceduto una piccola omelia del Vescovo che con linguaggio e comportamenti molto giovanili ha intrattenuto i nostri ragazzi. Poco dopo le 22,30 eravamo già a casa, soddisfatti del primo incontro con il vescovo Andrea!



PROPOSTA PER UNA RETE DI PREGHIERA

Il ministero dell'intercessione - una rete marista di solidarietà attraverso la preghiera.

20 Durante il viaggio nelle comunità come provinciale, diverse persone mi hanno chiesto cosa c'è dietro la decisione del Capitolo provinciale europeo 2017 di istituire un ministero dell'intercessione. Noi preghiamo sempre per le intenzioni, quindi perché introdurre questo come ministero separato? Le persone ci chiedono spesso di ricordarle nelle nostre preghiere e noi accettiamo di farlo volentieri, non perché abbiamo un incarico in un ministero! L'idea è quella di controllare la vita di preghiera dei confratelli?

Niente di più sbagliato. Non si tratta di "controllare" il ministero, ma di riconoscere che ogni confratello partecipa a una vocazione comune, ciascuno secondo la propria vocazione e indipendentemente dall'età o dallo stato di salute. L'idea è stata ispirata dall'esperienza di un confratello inglese, Myles Moriarty (RIP, 20.02.2020), che riteneva che la Provincia valorizzasse solo le attività apostoliche e non riconoscesse che i confratelli più anziani e più fragili danno un contributo significativo alla missione della Società di Maria attraverso la loro preghiera. Era limitato a



causa della malattia e, nonostante questo o a causa di questo, desiderava essere riconosciuto per il suo contributo e la sua associazione a quella missione. Credeva che per molti confratelli avrebbe significato molto se la Provincia avesse riconosciuto e onorato il loro contributo alla missione attraverso la loro preghiera e intercessione. E aveva assolutamente ragione: è stato così!

Alcune delle occasioni più commoventi per me durante la visita ai confratelli si sono verificate quando un confratello in uno stato di salute fragile ha accettato di portare un'intenzione particolare come nomina nella provincia. Naturalmente, la nomina

nel Ministero dell'Intercessione non è limitata ai confratelli anziani e fragili. Il ministero ricorda a tutti noi che la preghiera di intercessione è parte integrante della nostra vocazione marista e fondamentale per la nostra crescita spirituale. Dio ascolta le preghiere di intercessione che salgono davanti a lui come incenso (Sal 141,2). La grazia viene riversata nella vita di colui che prega e nella vita di coloro per i quali preghiamo. Gesù manda i suoi discepoli a due a due (Luca 10,1), con l'intenzione di benedirli e incoraggiarli a vicenda. L'Ecclesiaste (4:9) descrive le benedizioni che possono derivare dall'essere uniti nella preghiera con altri: "Due persone sono meglio di una, perché possono aiutarsi a vicenda".



Il ministero è un'opportunità per stabilire una rete di relazioni, legami formali tra comunità e individui in tutta la provincia e oltre. Ognuno di noi ha la capacità di portare gli altri nella preghiera e, allo stesso modo, abbiamo bisogno di essere portati in preghiera



dagli altri. Questa preghiera è un atto di solidarietà, che ci unisce attraverso la nostra vita di fede. Il Capitolo provinciale 2017 ha voluto riconoscere questa realtà e celebrarla attraverso un ministero formale e un appuntamento in esso.

Recentemente, i maristi di altri rami della Famiglia Marista hanno chiesto alla Provincia di ampliare la rete di preghiera per includerli. Attualmente stiamo valutando se i maristi sarebbero disposti ad accogliere l'invito a far parte di una rete di preghiera marista e come potremmo organizzarla in modo rispettoso. La vediamo come un'opportunità per rinfrescare i nostri sforzi per costruire la solidarietà attraverso una partnership di preghiera.

"Da lui tutto il corpo, unito e tenuto insieme da ogni legamento da ogni legamento di sostegno, cresce e si edifica nell'amore, mentre ogni parte compie il suo lavoro". (Efesini 4.16)

Martin McAnaney sm

NOTIZIE IN BREVE

Scuola marista in Burundi. Proseguono i lavori di costruzione di una scuola marista a Musaga, nella periferia di Bujumbura. È una zona molto povera e la gente ha bisogno di diver-



gnante della scuola, e dei bambini della scuola. Il progetto rappresenta un importante miglioramento per la comunità locale in quanto fornirà loro acqua potabile pulita. È stato finanziato da



22 se infrastrutture essenziali, soprattutto scuole. La sera molti giovani del quartiere vengono a studiare nel cortile della nostra comunità marista. La scuola dovrebbe essere operativa dal prossimo settembre e servirà i bambini della maternità, della scuola primaria e secondaria.

Acqua potabile per Kanosia. Un nuovo sistema di approvvigionamento idrico è stato installato a Kanosia, Papua Nuova Guinea, a servizio della scuola primaria e superiore e della comunità locale. Durante una bella cerimonia il vescovo di Bereina, mons. Otto Separy, ha benedetto l'impianto idrico alla presenza di p. Violeti Tuione, parroco di Kanosia, vicario generale della diocesi e presidente del consiglio della scuola, p. Ambrose Kakatai, inse-

gnante della scuola, e dei bambini della scuola. Il progetto rappresenta un importante miglioramento per la comunità locale in quanto fornirà loro acqua potabile pulita. È stato finanziato da Wateraid, una ONG mondiale la cui missione è trasformare la vita delle persone più povere ed emarginate migliorando l'accesso all'acqua potabile, ai servizi igienici e all'igiene.

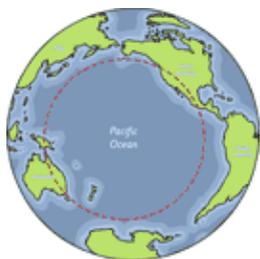
Promozione della Causa Colin a Tutu. Il Centro di formazione marista ha istituito tempo fa i *Cavalieri di Colin* per promuovere la causa di beatificazione di p. Colin grazie ad un gruppo di dieci laici impegnati, a sacerdoti e fratelli, tutti membri dello staff del Marist Training Center di Tutu (Suva - Isole Figi). Hanno incontri settimanali per condividere la fede. I loro obiettivi sono:

- promuovere la beatificazione di p. Jean Claude Colin;
- incoraggiare la promozione del risparmio personale per migliorare gli standard di vita;



- trasmettere la gioia del Vangelo attraverso la visita agli ammalati, alle vedove, agli anziani e ai bisognosi;
- sostenere la conversione ecologica attraverso pratiche agricole intelligenti.

Cura dei nostri Oceani. Durante l'assemblea tenutasi a febbraio alle Figi, p. Donato Kivi sm ha presentato ai vescovi delle Conferenze episcopali cattoliche dell'Oceania un documento, *Cura dei nostri oceani*. Alcuni estratti del testo di Donato: «L'Oceano Pacifico si estende per oltre un terzo della superficie del pianeta ed è l'elemento geografico più grande della Terra. All'interno di questo "continente acqua-



tico" si trovano più di 20.000 isole. È un "mare di isole" dove tutte le forme di vita sono intrinsecamente correlate tra loro. Ci ricorda la storia della creazione nel libro della Genesi. Quando Dio disse il quinto giorno: "Le acque brulichino di esseri viventi... Così Dio creò i grandi mostri marini e ogni creatura vivente che si muove, di cui le acque

brulicano, secondo la loro specie... Dio vide che era cosa buona." (Gen 1: 20-21). Oggi c'è una disconnessione perché non siamo stati custodi responsabili. Le relazioni sono state minate a causa dell'orgoglio e dell'avidità. Parole di Ilia Delio: "Il Libro della Creazione è diventato incomprensibile, come una lingua straniera per noi". La creazione piange per l'innalzamento del livello del mare, lo sbiancamento dei coralli e l'acidificazione del mare che alterano le catene alimentari e l'approvvigionamento alimentare delle persone. La crisi climatica deve essere curata con urgenza, i popoli di Oceania stanno affrontando grandi incertezze". L'intero intervento di Donato in: <https://jpicblog.maristm.org/care-for-our-oceans>

Una nuova missione in Brasile. A fine gennaio, il Distretto del Sudamerica ha iniziato una nuova missione in una parrocchia di Bahia, Brasile. Hanno deciso di accettare la proposta del Vescovo di Bahía di lasciare il loro ministero nelle due città di Palmas de Monte Alto e Malhada e



di aprire una comunità nella città di Guanambi. La decisione mira a rafforzare la vita comunitaria poiché i confratelli svolgeranno il ministero in due parrocchie della stessa città e a sottolineare i ministeri più vicini al nostro carisma marista, in particolare i giovani e l'educazione.

MARIA

Bimestrale sulle opere e sulle missioni dei Padri e dei Fratelli Maristi italiani

Direzione e Amministrazione

via Livorno 91 - 00162 Roma

tel. 340.8658672

fax 06/86205535

e-mail: redazionemaria@padrimaristi.it

home page: www.padrimaristi.it

Direttore responsabile

D. Giuseppe Mensi

Quote di abbonamento

Ordinario 15,00

Sostenitore 25,00

Benemerito 35,00

C.C.P. n.29159001 intestato a

Centro Propaganda Opere Mariste

via Livorno - 00162 Roma

oppure

IBAN: IT20Q0366701600010570056755

intestazione:

**Provincia Italiana della Società di
Maria - Padri Maristi**

Autorizzazione Tribunale di Roma

del 23.12.94

con approvazione ecclesiastica

Sped. Abb. Post. 27,2,549/95

Taxe perçue

Roma

Stampa

Grafica Artigiana Ruffini

via Piave, 36 - 25030 Castrezzato (Bs)

tel. 030.714.027

fax 030.7040991

e-mail: info@graficheruffini.com

n. 1 gennaio-febbraio 2023

- 2** Spiritualità mariana
- 6** Papa Francesco
- 8** Spiritualità
- 10** Spiritualità marista
- 12** Padri e fratelli maristi
- 18** Famiglia marista
- 22** Notizie in breve

Pregiera allo Spirito Santo

Vieni in me, Spirito Santo,
Spirito di sapienza:
donami lo sguardo e l'udito interiore,
perché non mi attacchi
alle cose materiali
ma ricerchi sempre le realtà spirituali.
Vieni in me, Spirito Santo,
Spirito dell'amore:
riversa sempre più la carità
nel mio cuore.
Vieni in me, Spirito Santo,
Spirito di verità:
concedimi di pervenire
alla conoscenza della verità
in tutta la sua pienezza.
Vieni in me, Spirito Santo,
acqua viva che zampilla
per la vita eterna:
fammi la grazia di giungere
a contemplare il volto del Padre
nella vita e nella gioia
senza fine.
Amen.
(Sant'Agostino)